Pajetta chiama il popolo alla lotta per la pace minacciata dall'aggressione degli imperialisti e dalla violenta campagna antisovietica

(Continuazione dalla 1. pagina)

a scatenare la gazzarra, tra applausi e urla scomposte.

Si è sentito il compagno Giancarlo PAJETTA gridare a questo punto: «Ecco insieme a chi applaudite! Noi applaudiamo all'Ungheria popolare, non certo insieme ai fascisti! Viva l'Ungheria popolare!». Tutti i deputati comunisti si sono alzati in piedi, soverchiando con i loro applausi le urla e gli insulti che dai banchi del centro e dell'estrema destra partivano contro di loro.

Mentre LEONE si accingeva a ridare la parola al ministro Martino, perché proseguisse il suo discorso, i fascisti, sempre urlando frasi scomposte e volgari insulti, sono discesi dai loro banchi, portandosi nel mezzo dell'emiciclo, dove però li attendeva un doppio schieramento di commessi. Qui cominciavano le zuffe tra i commessi e i fascisti: i più scalmanati (LECCISI, POZZO, ROBERTI, ROMUALDI) venivano a più riprese sollevati di peso dai commessi e rimessi a sedere ai loro banchi, mentre LEONE scampanellava e gridava ripetutamente, cercando di riportare un po' d'ordine, e i deputati comunisti, in piedi, attendevano rimbeccando. Ma vane erano le scampanellate ed i richiami all'ordine di Leone, vani gli sforzi dei commessi: il gruppo dei missini — il quale voleva, chiaramente, trasformare la seduta in una serie di violenze anticomuniste — cercava a più riprese di forzare lo sbarramento, gridando a pieni polmoni e cercando di trascinare il gruppo democristiano ad un vero e proprio arrembaggio. Tanto che LEONE, in un attimo di relativo silenzio, ammoniva che se i fascisti avessero continuato, egli avrebbe preso dei provvedimenti disciplinari. Nuove urla dei missini coprivano la voce del presidente della Camera, mentre dai banchi dei comunisti si invitava il presidente a prendere decisamente dei provvedimenti e a far cessare la gazzarra.

LECCISI (msi): Tacete, non potete parlare!

LEONE (gridando): Nel Parlamento italiano sono consentite tutte le opinioni!

ROBERTI: (msi): La presenza dei comunisti offende il Parlamento...

PIRASTU (pci): Tacete, voi, fascisti!

POZZO: (msi): Via dal Parlamento i comunisti!

LEONE: Richiamo il gruppo del MSI. Per voi il Parlamento significa ben altro!

Il fascista Leccisi aggredisce Tambroni

A questa frase di Leone, tutti i gruppi, ad eccezione dei fascisti, hanno applaudito lungamente. I missini, inferociti, hanno cercato a questo punto, ancora una volta, di forzare lo sbarramento dei commessi per creare incidenti. Ed è stato a questo punto che è avvenuto l'incidente più grave: il ministro degli Interni, on. Tambroni, che non aveva trovato posto al banco del governo e sedeva sul primo banco all'estrema destra, ha avuto un gesto di stizza verso i fascisti. LECCISI (msi), allora, dalle spalle, gli vibrava un pugno, colpendolo di striscio alla guancia. Mentre Tambroni si levava in piedi, tra una confusione indescrivibile, contro di lui volava dai banchi fascisti una cartellina piena di documenti che però cadeva lontana. I commessi si gettavano subito intorno al ministro Tambroni, isolandolo dal gruppo fascista, ed era a questo punto che LEONE, il quale fino a quel momento aveva cercato di riportare l'ordine gridando e scampanellando, si decideva a richiamare all'ordine per la terza volta il missino Pozzo, minacciandolo di espulsione. Pozzo però non desisteva dalle urla e dalle minacce inconsulte e allora LEONE, soverchiando con la sua voce quella dei fascisti, proponeva all'assemblea l'espulsione di Pozzo. Tutti i gruppi, compresa larga parte di quello democristiano, votava con braccio alzato a favore della espulsione del fascista, il quale però si giustificava subito dopo, affermando che egli aveva fatto tanto baccano perché «su quei banchi» (i comunisti) sedevano gli amici dell'esercito sovietico.

PAJETTA: Noi non possiamo ignorare la funzione dell'esercito sovietico. Viva l'esercito sovietico! (Mentre dal centro e da destra si urla, i deputati comunisti si levano ancora una volta in piedi, applaudendo). Dopo che LEONE è costretto a richiamare ancora una volta l'intero gruppo missino, una relativa calma torna nell'aula e MARTINO può riprendere a parlare.

Si è detto in qual modo Martino ha trattato il serio, delicato e complesso argomento: tutta la fraseologia fascista, tutti i peggiori luoghi comuni vengono uno dopo l'altro snocciolati dal ministro contro l'Unione Sovietica, contro i comunisti. Parlando del terrore bianco in Ungheria egli l'ha definito «cosiddetto» (pur ammettendo che «non si possono nè si debbono escludere eccessi») ma subito dopo ha affermato che il pericolo di una reazione fascista in Ungheria è «un fantasma che non può coprire l'iniquità dei russi». Su questo piano Martino ha proseguito lungamente, riscuotendo spesso gli applausi dei fascisti, i quali altre due volte hanno trascinato i gruppi del centro in piedi, mentre comunisti e socialisti restavano seduti.

Martino sollecita un intervento in Ungheria

Un intervento così irresponsabile non poteva terminare che con un'assurda dichiarazione: «Rileviamo — ha detto il ministro — con rincrescimento che non è stato pronto un intervento in Ungheria per ristabilire la giustizia». Infine Martino ha detto che il governo italiano chiede che l'ONU invii in Ungheria un corpo di polizia per ristabilire l'ordine, senza bisogno dei sovietici. Applausi dei fascisti insieme a tutti gli altri gruppi, mentre le sinistre tacciono, accolgono la fine del discorso di Martino. La seduta viene poi sospesa per un'ora, per dar modo al ministro degli Esteri di ripetere le stesse cose al Senato.

Alla ripresa prendono la parola per primi il liberale COLITTO e il missino DE MARSANICH il quale definisce quello di Martino un discorso «notevole» e, per la parte riguardante l'Ungheria «pienamente soddisfacente». De Marsanich dichiara che avrebbe preferito che l'Occidente mandasse armi in Ungheria contro le «masnade di chirghisi» e propone la rottura dei rapporti con la URSS anche allo scopo — aggiunge — di mettere poi fuori legge il PCI all'interno. De Marsanich si dichiara meno d'accordo con la parte del discorso di Martino riguardante il Medio Oriente richiedendo una condanna esplicita della Francia e dell'Inghilterra senza però accennare a eventuali rotture di rapporti diplomatici.

A questo punto il presidente Leone ha dato la parola al compagno Giancarlo PAJETTA che deve svolgere la seguente interrogazione che recava la firma di Togliatti, Pajetta e di tutti gli altri membri del direttivo del gruppo comunista:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per sapere perchè il governo non abbia espresso ai governi di Francia e Inghilterra l'aperta condanna italiana per l'aggressione contro la nazione egiziana amica. Chiedono inoltre di conoscere come il governo italiano intenda operare perchè cessi al più presto ogni azione aggressiva, perchè venga ripristinata la pace nel Mediterraneo e siano difesi gli interessi nazionali del nostro Paese che coincidono con il diritto alla piena sovranità e indipendenza dei popoli arabi.

«I sottoscritti deputati chiedono al ministro degli Esteri se rispondono a verità le dichiarazioni attribuitegli a proposito di una iniziativa italiana, per condurre nella Organizzazione delle Nazioni Unite un'azione intesa a rendere impossibile ogni relazione con l'Unione Sovietica, e se non intenda respingere come contraria agli interessi della pace e del paese ogni richiesta di interrompere i normali rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.

«Chiedono inoltre l'assicurazione che venga respinto ogni tentativo che traendo pretesto dai tragici fatti di Ungheria ostacoli il rapido ritorno della pace interna e della normalità in questo tormentato paese e coinvolga l'Italia in una politica di provocazione internazionale e di istigazione alla discriminazione ed all'azione anti-popolare all'interno».

D. C. e missini uniti escono dall'aula

Appena Pajetta si alza per iniziare il suo discorso, immediatamente, con gesto preordinato, il gruppo democristiano si leva in piedi e si avvia verso le uscite dell'aula. Ma alla mossa dei democristiani si unisce in blocco soltanto il gruppo fascista che si avvia anch'esso verso le uscite. Rimangono nell'aula, oltre ai comunisti e ai socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici, numerosi liberali e monarchici, gli onorevoli Melloni e Bartesaghi e alcuni altri deputati tra cui il democristiano Rapelli. Il gesto predisposto dai dirigenti clericali, che avrebbe evidentemente voluto avere un significato clamoroso, si risolve così in un serio scacco. Nè la cosa finisce qui. Ammassandosi presso le porte di uscita, un folto gruppo di missini e democristiani mescolati assieme comincia a lanciare grida scomposte accompagnate da ampi gesti verso le tribune, invitando quella parte del pubblico che evidentemente era stata fatta entrare apposta ad abbandonare anch'essa l'aula. La indecorosa manifestazione, contraria a tutte le norme parlamentari, non sortiva però l'effetto voluto e anzi naufragava nel ridicolo. La quasi totalità del pubblico che gremiva in ogni ordine le tribune restava al suo posto. Solo un decina di persone, tra cui alcune signore impellicciate, risalivano le scalette; ma poi, mentre Pajetta parlava, tutti rientravano alla chetichella sicchè non un posto restava vuoto. Il presidente Leone, pur intervenendo con scarsa energia contro il gesto dei deputati democristiani e fascisti, lo deplorava tuttavia in quanto tendente a spingere il pubblico a prendere posizione sullo svolgimento dei lavori parlamentari, cosa severamente vietata.

Chiuso così questo incidente e ristabilitosi l'ordine in aula dopo l'uscita dei facinorosi, il compagno Pajetta poteva prendere la parola.

Noi eravamo meno di quelli che siamo adesso, e forse non eravamo meno soli — inizia Pajetta con voce alta e chiara — quando quei fascisti che sono usciti gridando, appoggiati da tanti deputati democristiani, ci portavano sui banchi del Tribunale speciale, credendo di fare di noi degli accusati. Ma noi, che non eravamo tanti quanti siamo oggi, noi che non eravamo meno soli, nemmeno allora eravamo degli accusati, ma degli accusatori. E noi pensavamo allora, come pensiamo oggi, di essere dalla parte giusta, di dover avere il coraggio anche per gli esitanti, di dover essere sicuri anche per gli incerti, di dover sapere che cosa si deve fare anche per gli smarriti. E noi pensavamo allora, e pensiamo oggi, di essere, comunisti italiani, dalla parte del nostro popolo, in difesa degli interessi fondamentali della nazione, in difesa degli interessi della pace.

Non ci faremo travolgere dalla disperazione

Noi che abbiamo combattuto in Spagna contro il fascismo e contro la guerra di Etiopia, guerra ingiusta condotta dal fascismo, che abbiamo indicato a quale catastrofe il fascismo ci portava allorchè si è scatenata la seconda guerra mondiale, noi oggi, che guerra e violenza ritornano in Europa e nel Mediterraneo e pare debbano minacciare il mondo, vogliamo intendere insieme al dolore, alle morti, insieme alla deplorazione della violenza, i termini storici, i termini politici dei conflitti. Su questi banchi non albergherà mai l'isterismo e la disperazione! Noi vogliamo comprendere ed agire. Io credo che noi dobbiamo comprendere, intanto, che stanno avvenendo alla porta di casa nostra cose assai gravi. Nel Mediterraneo si è iniziata una guerra ingiusta, di aggressione, una tipica guerra coloniale e di rapina condotta contro i popoli arabi. Qual'è il significato di classe di questa guerra? Perchè combattono gli aggressori? Perchè gli azionisti del canale di Suez continuino a percepire i loro profitti; così come i colonialisti devono bruciare i villaggi dell'Algeria (senza che voi piangiate le donne e i bambini che vengono massacrati) perchè coloro che posseggono centinaia di migliaia di ettari di terra in Algeria continuino ad essere i padroni della terra e degli uomini; così come nel Medio Oriente si scatena la guerra perchè i padroni dei pozzi di petrolio seguitino a guadagnare sulle ricchezze altrui. Ecco le cause. Ecco che un ministro liberale ci viene a giustificare ricordando antiche glorie, che noi non vogliamo certamente disconoscere, ma che non possono certamente far da bandiera alla merce avariata dalla rapina!

Quali sono invece gli interessi del nostro paese? Si è detto che noi siamo interessati che il transito attraverso il canale di Suez sia libero. E' per questo che il governo non ha protestato contro coloro che lo hanno bombardato, che hanno occupato l'imbocco del canale? E' per questo che il governo non è stato capace di protestare contro coloro che potranno impedire il transito e che hanno affondato nel canale già alcune navi? Il governo non ha protestato!

MARTINO: Sono gli egiziani che hanno affondato le navi! (*Vivaci proteste a sinistra*).

ASSENNATO: Vergogna! Le hanno bombardate!

PAJETTA: Circa l'intervento delle armate sovietiche in Ungheria, che noi abbiamo considerato un evento doloroso, ma che non ci sentiamo di deplorare e che consideriamo in modo diverso da altri, noi pensiamo che questo intervento ha impedito che fossero uccisi gli antifascisti, che venissero restituite le fabbriche e i campi ai padroni, che venisse acceso un focolaio di guerra e di provocazione nel cuore dell'Europa. Il ministro Martino ha avuto parole violente per i fatti d'Ungheria, ma quando ha dovuto accennare alla guerra in Egitto, non ha osato neppure pronunciare le parole guerra e aggressione, sembrava che bruciassero sulle sue labbra; non ha osato fare una condanna, ha detto soltanto che «l'azione non è stata approvata», che vi sono delle «divergenze». Ma qui si tratta di un'azione di guerra, di aggressione. Qui vi è stata la risposta sprezzante all'ONU, il rifiuto di obbedire all'ordine di sospendere il fuoco. Voi quasi ignorate quelle armi! Non volete intendere quelle esplosioni! Perchè non avete avuto una sola parola di simpatia, di solidarietà per l'Egitto, neppure per i morti egiziani? Eppure avete sempre detto che l'Egitto era una nazione amica. Non abbiamo sentito una sola parola di deplorazione per questa strage. Denunciamo questa posizione come una posizione di complicità.

A questo punto, per difendere il governo, l'onorevole LA MALFA interrompe gridando qualcosa a proposito della libertà e del socialismo.

PAJETTA: Voi avete scritto sui vostri giornali che bisognava fare la guerra contro il fascista Nasser e che così si sarebbe creata in quella zona la pace. Il ministro Martino pare abbia detto che uno dei problemi oggi da rivedere sia quello delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica...

MARTINO: Non ho detto questo.

PAJETTA: ...e il segretario del suo partito, l'uomo della Confindustria, che bisogna ritirare il nostro ambasciatore a Mosca per poter insieme con la Francia e l'Inghilterra compiere l'opera pacificatrice e di civiltà in Egitto. Ecco perchè parliamo di complicità.

Noi invitiamo alla lotta i lavoratori di tutto il mondo — prosegue Pajetta raccogliendo una nuova interruzione di La Malfa — e salutiamo la lotta dei laburisti inglesi contro il loro imperialismo. Se voi, invece, preferite i socialisti che fanno bombardare l'Egitto, ebbene accomodatevi con loro, caro La Malfa; noi siamo dall'altra parte! (*Applausi a sinistra*).

Poi volgendosi ancora verso i banchi del governo, Pajetta prosegue: «Noi innalziamo la bandiera della lotta antimperialista e della libertà dei popoli; indichiamo il pericolo di guerra, condanniamo l'aggressione, richiamiamo il governo alle sue responsabilità, e abbiamo il diritto, il dovere e la forza di fare appello al nostro popolo.

Noi abbiamo visto il pericolo quando voi garantivate che mai l'Inghilterra e la Francia avrebbero compiuto un'aggressione e che mai avrebbero bombardato l'Egitto. Di questo dovete ricordarvi. Noi abbiamo inteso il significato del grande moto che scuote l'Africa e l'Asia e non abbiamo timore di guardare in faccia alla realtà e di denunziare l'imperialismo per quello che è. Per questo noi diamo la nostra solidarietà all'Egitto aggredito. Voi avreste dovuto, come nazione amica e che ha votato all'ONU a favore della risoluzione, esprimere la vostra solidarietà. Ricordo che all'epoca della guerra di Corea, quando l'ONU dichiarò l'aggressione da parte della Corea del Nord, voi, che non facevate parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite, avete creduto non soltanto di dover dare una piena solidarietà politica e morale alla Corea del sud, ma anche di dover dare degli aiuti materiali, sia pure nei limiti consentiti a una nazione non belligerante. Oggi voi non avete promesso alcun aiuto, alcuna solidarietà a una nazione quasi inerme aggredita da due delle più grandi potenze europee.

Noi speriamo che questa guerra possa terminare al più presto. Noi abbiamo inteso almeno come una speranza di pace la dichiarazione che in questo momento è arrivata che il governo inglese considera la possibilità di sospendere il fuoco. Ma è certo che voi non avete contribuito a questo. Voi avete incoraggiato l'aggressione. E se qualche cosa può arrestare o aver arrestato la guerra, è stata l'indignazione dell'opinione pubblica, e stato il monito dell'Unione Sovietica contro gli aggressori.

Voi temete la lotta all'aggressore

Voi invece non volete questa strada, perchè temete la lotta contro l'aggressore. Che cosa preferite? Preferite la strada della provocazione? Credete oggi di poter dividere e travolgere il movimento popolare, scatenando una crociata antisovietica? Assistiamo oggi all'aizzamento ufficiale attraverso gli organi della stampa finanziata dal governo, attraverso la radio, alla lotta anticomunista. Abbiamo saputo in questi giorni di questo concentramento a Civitavecchia per una parodia di «marcia su Roma»!

Voi, invece di intendere il profondo significato degli avvenimenti internazionali ed il posto che può avervi in Italia, pensate soltanto a dividere il paese ed a utilizzare per la vostra azione faziosa quello che avviene nel mondo.

E parliamo dell'Ungheria. Certo noi non temiamo di parlarne. Noi abbiamo detto fin dal primo momento che quello che è avvenuto in Ungheria ci colpiva profondamente, che era per noi fonte insieme di meditazione e di dolore. E noi non trionfiamo oggi, noi non pensiamo che sia stata quella una vittoria del movimento operaio. Noi abbiamo detto che in Ungheria avveniva una tragedia grave, che poteva minacciare la pace d'Europa e le fondamenta stesse del regime socialista.

Non vogliamo salvare l'ordine con la forza

I comunisti non hanno mai voluto e non vogliono salvaguardare l'ordine con la forza, ma vogliono combattere per la libertà e per gli interessi dei lavoratori. E quando la violenza insanguina una città, quando la lotta fratricida fa da una parte e dall'altra delle vittime, non siamo certo meno sensibili di quelli che invece gioiscono perchè possono fare i titoli anticomunisti sui loro giornali e pensano di prendere più voti alle prossime elezioni.

Noi abbiamo parlato della tragedia dell'Ungheria e del dolore che ci colpisce, ma voi quale dolore sentivate quando l'Ungheria era sotto il tallone di ferro di Horthy, voi quali benedizioni avete mandato quando il cardinale primate benediceva l'ammiraglio austro-ungarico che impiccava decine di migliaia di comunisti dopo la prima guerra e la prima rivoluzione?

Noi abbiamo il diritto di piangere quei lutti e noi abbiamo il dovere di operare perchè quei fatti possano non esserci più. Noi vogliamo comprendere, noi non vogliamo smarrirci, noi non vogliamo gridare di disperazione. Noi abbiamo mosso le critiche più severe anche nel momento duro della lotta, noi non abbiamo taciuto nei confronti dei comunisti ungheresi e del modo come era organizzato quel partito, ed abbiamo riconosciuto che quei fatti pongono un problema grave per il movimento operaio. Ma noi pensiamo anche che ci vogliono le basi sociali per poter correggere quegli errori, che ci vuole la vita stessa per poter vivere. Non si può certo affidare alle bande bianche questo compito.

Ma quando si sono voluti correggere quegli errori, quando si sono mutati gli uomini, quando si sono accettate le richieste che venivano presentate ufficialmente per poter condurre la azione legata al movimento di massa, chi ha continuato a sparare, chi ha invocato l'aiuto degli stranieri perchè non sulla base di quelle richieste si rinnovasse il paese, ma, travolgendo ogni forza residua del movimento popolare, se ne mutassero le basi stesse? E quando l'esercito sovietico si è ritirato dalla città di Budapest, quell'esercito che avrebbe potuto nei primi giorni colpire, quando gli insorti avevano con loro il consenso di una parte della popolazione cittadina, ancora si è massacrato, allora si è chiesto l'intervento occidentale e l'Ungheria è stata gettata nel caos del terrore bianco, del fascismo, delle provocazioni. (*Interruzione di Pacciardi*)

Il tradimento di Casado diede Madrid a Franco

PAJETTA: Onorevole Pacciardi, ricorderà il colpo di stato del generale Casado, sorto dalla lotta contro i comunisti, che diede a Franco la città di Madrid. Casado credo sia oggi nell'emigrazione; ma morirono migliaia di combattenti e repubblicani per quel tradimento. Non basta dunque essere socialisti, non basta aver creduto di far bene, non basta aver ceduto di fronte alle pressioni del nemico per poi pentirsene nell'emigrazione: bisogna combattere, resistere e poi evitare di fuggire.

Siate dunque sinceri. Voi non volete la correzione di quegli errori: voi volete che l'armata sovietica se ne vada, che la Germania orientale venga occupata dai militaristi di Bonn. Voi rimpiangete Horthy, rimpiangete che la Unione sovietica abbia resistito a Stalingrado e trionfato a Berlino.

E' bastato si pensasse che il campo socialista era indebolito dagli avvenimenti di Ungheria, perchè subito si scatenasse un conflitto. C'è stato chi ha approfittato di quel momento, di quella rottura di equilibrio, per insanguinare una parte del mondo, per cercare di metter la mano sui popoli. Quello che è successo può essere una lezione per tutti. La politica dei blocchi militari, la politica degli eserciti contrapposti, la politica della tensione internazionale possono e debbono lasciare il campo a una politica diversa, ma che non può essere quella che aizza la guerra, non può essere quella di chi spera nella crociata antisovietica.

Non si può fare un ritorno indietro; quello che è stato ottenuto durante la grande guerra antifascista non può essere annullato. Noi, per parte nostra manifestiamo ancora una volta la nostra solidarietà internazionale, il nostro internazionalismo pacifista, augurando al popolo ungherese di ricostruire nella pace il socialismo. Noi esprimiamo la nostra speranza e la nostra volontà di pervenire ad una politica internazionale che permetta una unità d'Europa, che permetta che si rompa il cerchio di ferro entro cui l'Europa non potrà risorgere. Voi siete i nemici del cosiddetto disgelo, voi siete coloro i quali vogliono che non sia possibile la pace per l'Europa. Ebbene, noi mettiamo il nostro partito, il partito comunista, contro il quale si levano le vostre voci e contro il quale credete di poter scatenare la canea nel paese, come una garanzia di unità e di pace per la classe operaia italiana. (*Vivissimi applausi da sinistra. I deputati comunisti si levano in piedi*).

Terminati gli applausi che dei banchi comunisti salutano la conclusione del discorso di Pajetta, il dibattito è proseguito sempre teso e drammatico, anche se non si sono avuti incidenti di rilievo. CANTALUPO (pnm) dopo aver espresso alcune preoccupazioni per la situazione internazionale in genere ha affermato che «la critica più severa che si può fare agli anglo-francesi per il loro attacco all'Egitto, è di avere indebolito la solidarietà occidentale». Cantalupo ha preso spunto dagli avvenimenti ungheresi per incitare il governo e la DC a «liberarsi dell'equivoco del suo appoggio a sinistra».

Bartesaghi denuncia la manovra fascista

L'ex democristiano BARTESAGHI ha rilevato come quasi tutta la stampa soffi oggi sul fuoco ed ecciti gli animi: noi — ha detto l'oratore — proviamo angoscia profonda per i fatti di Ungheria; ma non possiamo accettare che a questa angoscia venga aggiunta una falsa propaganda che serve solo a certe manovre politiche. Bartesaghi ha ricordato che già si annuncia per oggi un grande movimento di piazza, chiaramente sospinto da forze fasciste: noi ci auguriamo — ha detto — che il governo stronchi inflessibilmente ogni tentativo parassistico che può precipitare il paese nella guerra civile. Il nostro paese — ha concluso Bartesaghi — può concorrere al mantenimento della pace in cui il mondo spera essendo unito contro simili tentativi. Ed è a questo fine indispensabile l'unità della classe operaia, costi quello che costi (*applausi a sinistra*), soprattutto nel momento in cui si scatenano quelle forze che vogliono dividerla.

Subito dopo ha preso la parola l'on. PACCIARDI (pri) il quale, interrotto durante il suo discorso, ripetutamente, dai banchi dei comunisti, ha avuto la consolazione di sentirsi applaudito dai fascisti e dai democristiani. Pacciardi, che all'inizio aveva avuto degli spunti propagandistici meno grossolani degli altri oratori fascisti e governativi, è poi caduto nel più banale anticomunismo. Egli ha affermato che l'URSS ha violato le clausole del trattato di pace con l'Ungheria e quindi prevedevano la piena libertà dei cittadini; e a questo punto sono cominciate le interruzioni.

Reiterate interruzioni al discorso di Pacciardi

AMENDOLA (pci): In quel paese non c'erano più nè agrari nè capitalisti!

PACCIARDI: In quel paese non c'è libertà!

INGRAO (pci): No! Non si permette al fascismo di avanzare!

PACCIARDI: C'è una dittatura feroce perfino contro i comunisti. E' un regime abbietto! (*fascisti e democristiani applaudono, tra le interruzioni ironiche delle sinistre*).

INGRAO: Guarda da chi ti fai applaudire!

Pacciardi ha proseguito citando Mazzini per sostenere che il comunismo finirà per scomparire.

PAJETTA: Peccato che i discepoli di Mezzini siano finiti sotto la tonaca del clero e si facciano applaudire dai fascisti!

Le interruzioni sono diventate ancora più fitte e accese quando Pacciardi è passato a trattare dell'aggressione allo Egitto. Egli ha sostenuto di essere contrario «alla posizione presa dagli anglo-francesi perchè in tal modo essi hanno permesso all'URSS il diversivo dell'Ungheria». Dai banchi comunisti si levano grida e proteste:

ALICATA (pci): Sei sempre al servizio dell'imperialismo!

INGRAO: Dicci una sola parola di condanna contro la aggressione anglo-francese! Tu e il tuo giornale avete chiesto l'intervento armato contro l'Egitto. Dicci il perchè!

PAJETTA: Sei diventato un fascista!

LEONE: On. Pajetta, usi il «lei», quando si rivolge a un collega!

PAJETTA (*a Pacciardi*): Lei è diventato un fascista!

Pacciardi e quindi passato a dare dei «suggerimenti» di carattere strategico-militare al governo italiano.

LACONI (pci): E' inutile tanto Taviani non te lo dà il suo posto!

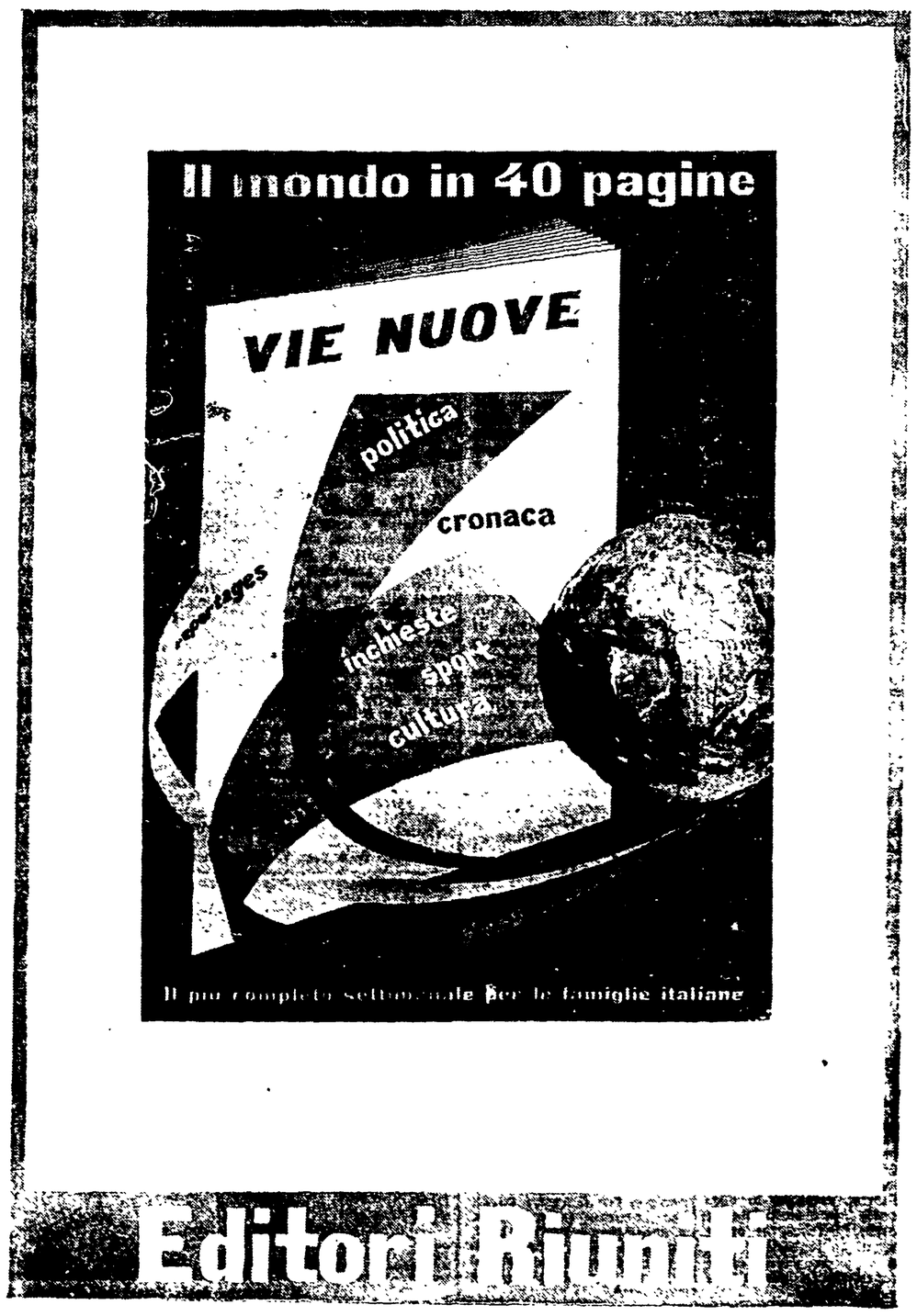
Simonini parla come l'oratore monarchico

Tra gli applausi dei fascisti e dei democristiani, Pacciardi ha concluso così il suo intervento. Dopo un lungo discorso del monarchico SELVAGGI ha parlato il socialdemocratico SIMONINI il quale si è messo sulle stesse posizioni del monarchico Cantalupo per esprimersi contro l'unificazione socialista. Nostro dovere — egli ha detto — è di serrare le file e di respingere ogni unione, ogni alleanza o intesa con chi non sia «assolutamente libero». Subito dopo è stata la volta del compagno NENNI. Il leader socialista ha ripetuto, sostanzialmente, la sua nota posizione sugli avvenimenti ungheresi e di Egitto, di condanna nei confronti dell'intervento sovietico e di quello anglo-francese, senza esprime alcuna differenziazione sulle cause e le finalità dei due avvenimenti. Egli ha ricordato che «al movimento popolare ungherese di rivolta si era mescolato molto contrabbando, il terrore bianco» ma ha espresso l'opinione che «il popolo ungherese avrebbe saputo venire a capo dei residui del passato, spazzarli via». Egli si è perciò augurato che il governo sovietico voglia ritirare al più presto le sue truppe dall'Ungheria e dall'Europa orientale. Nenni ha ricordato come il problema del ritiro delle truppe delle grandi potenze dai paesi dove si trovano in virtù di trattati di pace e di accordi, è problema generale, che deve essere risolto: non si può — ha detto — pretendere il ritiro delle truppe sovietiche, senza chiedere all'ONU di riesaminare tutta la questione e di far ritirare anche le truppe della NATO dall'Europa e dal nostro paese.

MARTINO: Ma come si fa a chiedere certe cose!

In particolare, ora — ha proseguito l'oratore — non basta che gli anglo-francesi dicano di aver cessato il fuoco in Egitto: essi se ne devono andare da quel paese. Per la prima volta da molti anni — ha detto ancora Nenni — punti di disaccordo profondi sono intervenuti tra noi ed i compagni comunisti: si tratta di problemi che discuteremo con tranquillità e responsabilità. Ma noi dobbiamo dire che non faremo mai passare del contrabbando reazionario sotto il paravento della commozione; noi non cesseremo mai di ricordare ai fascisti che essi chiamarono nel nostro paese i nazisti perchè fossero i carnefici del popolo italiano (*grida e proteste si levano a destra, subito sedate dallo scampanello di Leone*). Noi, termina Nenni, non tollereremo che di una situazione difficile si cerchi di trarre giovamento per attentare, come da molte parti si vuole fare, alle pubbliche libertà.

Spentisi gli applausi che da parte del gruppo socialista accolgono la fine del discorso di Nenni, si è levato a parlare, ultimo oratore, l'onorevole FANFANI, il quale, in un brevissimo e retorico discorso ha sollecitato il governo italiano a chiedere presso gli altri Stati occidentali, un'azione politica «capace di far garantire il rispetto dei popoli oppressi». Naturalmente Fanfani si è riferito, per questo, alle democrazie popolari, mentre per quanto riguarda l'Egitto non ha avuto una sola parola di condanna nei confronti degli anglo-francesi e si è limitato a dire che è necessario ristabilire una piena solidarietà con Gran Bretagna e Francia. La lunga, accesa seduta, ha avuto così termine: erano le 24.

Sorgerà a Torino un grande Museo egizio

Il più grande Museo egizio del mondo, dopo quello del Cairo, sorgerà a Torino. Il Museo sarà costruito sull'area della demolita scuola «Torquato Tasso».